

PROPOSTA DI DOCUMENTAZIONE PEREQUIDI DESTINATI AL CONSUMO UMANO

Assistiamo ad un paradosso straordinario, del quale pochi sembrano accorgersi di questi tempi, ma che in un futuro forse non troppo lontano emergerai evidente. La democrazia è unanimemente considerata un valore assoluto, la cui completa realizzazione viene posta ad elevato obiettivo da parte di coloro che si candidano a rappresentare il popolo (o "demos"). Si programmano e si aprono guerre, addirittura, per portare- o imporre- la democrazia, interpretata secondo i nostri criteri, ai popoli, di tutt'altra tradizione e cultura, che sembrano riluttanti a praticarla. In realtà, invece, l'espressione del voto (che dovrebbe rappresentare il momento culminante del processo democratico) non può da noi venir praticata se non su schede elettorali rigidamente predisposte, senza che sia possibile esprimere preferenze tra i candidati proposti. Ma è ancor più grave, perché più sottile e spesso inavvertibile, l'egemonia praticata da caste di burocrati distanti dalla gente ed indifferenti ai bisogni quotidiani delle persone, impegnati a sfornare leggi o regolamenti dai palazzi rappresentativi della Comunità Europea con ricadute sui cittadini di tutto il vecchio continente. Ci piovono addosso norme spesso astruse, incomprensibili e incoerenti, che dovrebbero venir praticate da tutti (il cittadino londinese come il contadino polacco, l'artigiano valtriumplino come il pescatore bretone) senza considerare il portato di tradizioni, stili di vita, costumi e cultura. Nasce inevitabilmente la domanda se questi incredibili interventi regolamentari scaturiscano dall'Intento (che si potrebbe definire perverso) di sottoporre a rigorosi criteri operativi ciò che in precedenza mai aveva avuto bisogno di regolamentazioni calate dall'alto, ovvero dalla finalità (che si dovrebbe definire iniqua) di portare acqua al mulino di interessi lobbistici di grandi potentati economici. Il settore equino, in particolare, può subire grave pregiudizio da tale fenomeno, alla luce dei disposti del Regolamento N.504 della Commissione in data 6 Giugno 2008 (recante attuazione delle direttive 90/426/CEE e 90/427/CEE del Consiglio per quanto riguarda i metodi di identificazione degli equidi), che davvero è rappresentativo delle problematiche richiamate. La sua interpretazione è dubbia, tanto è vero che in alcuni Stati il recepimento si è tradotto in un modo e in altri in diverso modo (mentre in altri ancora non c'è stato recepimento). Ma se l'intento è quello di intervenire ad identificare soggettivamente tutti gli equidi viventi, prospettando in caso contrario il divieto di macellazione per il consumo umano, esso sembra il frutto o di una sorta di furore classificatorio, ovvero piuttosto del lucido disegno di limitare, se non proibire, il consumo alimentare di carne equina. Non è stato considerato l'impatto della norma con la libertà individuale delle persone che da generazioni vivono storie contadine in semplicità e serenità, nelle quali i cavalli sono protagonisti senza assurde regolamentazioni. E altro paradosso si trova allorché si pensa alla cura invece posta dai regolamentatori europei alle macellazioni rituali a tutela dei supposti diritti di "multietnicità": indicatore evidente del rischio di perdita di identità della nostra civiltà, stretta da un lato dalle logiche affaristiche anglosassoni, e dall'altro timorosa delle spinte provenienti dal mondo islamico. Non rimane che confidare in un recupero di consapevolezza della nostra gente, per un corretto utilizzo degli strumenti democratici da parte di chi veramente si senta mosso da autentico spirito di servizio, piuttosto che da ambizioni o interessi personali. Ho collaborato nel recente passato con l'azienda ANIMEX POLONIA che negli anni 70 esportava bestiame vivo verso i mercati consumatori ed adottava un sistema di tracciabilità privo di codici a barre, chip e quant'altro. I contadini conferivano il loro bestiame ai centri di raccolta, chiamati BASE, qui i capi venivano selezionati suddividendoli a seconda della destinazione: macello o export vivo. L'animale era identificato con una apposita scheda ove si riportava un codice di identificazione numerico, il nome e l'indirizzo del proprietario, la morfologia, la razza, l'età, il sesso, il peso, il mantello, la classifica, il valore accordato, la data di conferimento alla Base. Gli equini rimanevano in stalla, ben governati e curati, il tempo di sosta dipendeva dalla domanda e dall'offerta dei paesi in cui erano destinati. Venivano successivamente caricati sui vagoni ferroviari ove ciascun gruppo era accompagnato dal Packing list su cui appariva il numero di identificazione (codifica) oltre ai documenti prescritti dal paese ricevente. I vagoni erano destinati a Pontebba, dogana frontiera italiana. Al confine i cavalli venivano scaricati dai vagoni, ricoverati nella stalla di sosta, governati, in attesa delle visite veterinarie e delle operazioni doganali. terminate tutte queste operazioni, i mercanti ricomponavano i vagoni ferroviari e destinavano i capi ai vari clienti del Nord, Centro, Sud e nelle Isole, in vincolo doganale al macello oppure in libera pratica. Questi ultimi erano destinati ai vari mercati di bestiame, lì i macellai acquistavano i cavalli e li portavano nelle loro stalle. Questo è per testimoniare come dal momento di conferimento alla base, fino al momento dell'abbattimento potessero trascorrere da uno a due mesi.

Nonostante tutto questo tempo, l'animale era identificabile con tutta la sua tracciabilità: a Brescia come a Taranto individuato un soggetto si poteva risalire fino al proprietario e la stalla dove l'animale aveva vissuto in Polonia.

Parliamo di quaranta anni fa. Questa premessa serve per inquadrare meglio la mia proposta in tema di procedure per avviare equini al macello destinati al consumo umano. L'esistenza del documento ufficiale di identificazione dell'equide deve essere considerata uno scoglio superato nel senso che l'equide con o senza documenti ufficiali (passaporto) deve poter essere avviato al macello se il proprietario lo ritiene opportuno. Come? Con una semplice dichiarazione giurata del venditore (proprietario dell'equide) ove si riportano i dati del proprietario, i dati disponibili del cavallo su un semplice schema come quello del DPR 243/94 chiamato pagliaccetto ed i dati di colui che acquista il capo (macello o commerciante). Nella dichiarazione si riportano eventuali trattamenti medicali se praticati ed il timbro del veterinario necessario per documentare il rispetto dei tempi di sospensione, in calce al tutto le firme dei due soggetti venditore e compratore. Ovviamente ci devono essere le premesse legali per fare in modo che venga sanzionato chi rende false dichiarazioni. Ad esempio, una multa per tutti coloro che figurano nei passaggi precedenti all'arrivo al macello del capo. Questa necessità di semplificare e sfoltire la giungla di regolamenti che rende estremamente macchinoso, faraonico, ma soprattutto borbonico l'iter di preparazione della documentazione dei capi destinati al macello, deriva da una triste considerazione: la documentazione attuale non serve a niente. Personalmente affrontando la terna dei numeri di equidi stimabile in Europa ho potuto constatare come vi siano forti incongruenze sui numeri dei capi esistenti, e questo perché è elevato il numero dei capi detenuti ma non documentati. Cito l'Irlanda come esempio perché è lampante: riporta ufficialmente per l'anno 2007 80.000 capi ed in realtà gli addetti ai lavori ne stimano 250.000 e più'. Ripeto: statistiche miti sfatati! È normale detenere un capo, e documentarlo solo nel momento in cui si decide di venderlo qualsiasi sia la finalità, tra cui anche la macellazione. Ecco perché ritengo che regolamenti liberticidi e fonte di burocrazia, costi e perdite di tempo debbano ai tempi nostri essere aboliti. Che senso ha fare emettere un passaporto ed installare un chip, conoscendo i costi che questo comporta in termini di viaggi, impegno di tempo, gestione delle carte per poi procedere al recupero ad alla distruzione dello stesso (plastica, carta, metallo, silicio, ecc...) Chi desidera vendere il capo al commerciante, o conferirlo al macello, redige la dichiarazione, firma, e lo stabilimento ricevente registrerà la documentazione ricevuta costituendo la tracciabilità del capo. Ora una volta conferito il capo per la macellazione viene l'aspetto più importante: ossia garantire la salubrità del prodotto. Poiché sappiamo che il pericolo dell'equino destinato al consumo umano è la somministrazione di farmaci come anabolizzanti, antidolorifici e antibiotici, perché è diventato un animale da affezione, lo stabilimento a mio avviso deve controllare capo per capo o almeno istituire una pratica di controllo per campionare il prodotto e verificare la presenza di sostanze nocive per poi, in caso di positività, procedere ad approfondimenti. Avremo così una rintracciabilità, una dichiarazione giurata che implica responsabilità serie per chi conferisce i capi, ed una struttura organizzata in grado di garantire il prodotto. Garanzie vere per il consumatore. Quindi le strutture che intendono processare equini dovranno, in base ai volumi di attività svolta, svolgere le analisi presso un laboratorio e documentare i risultati accompagnandoli alla merce. Per quanto riguarda il laboratorio che svolge analisi potrai essere esterno riconosciuto dallo stato se l'attività processa meno di 25 capi settimanali, oppure, per quantità superiori, interno allo stabilimento condotto da personale qualificato soggetto al controllo delle autorità veterinarie locali.